

LA MEMORIA

Metà dei ragazzi ignora cosa sia accaduto

Il sondaggio choc fra i giovani e la missione di chi continua a testimoniare il proprio dolore

L'associazione

«Dopo 40 anni - dice Carlo Arnoldi (foto) - c'è stata una inchiesta fra i giovani. Il 50 per cento non ne sapeva niente, il 45 per cento pensava che fosse opera delle Brigate rosse e soltanto il 5 per cento sapeva della matrice fascista».



Il destino

La sorte ha riservato a Carlo Arnoldi un'altra prova. «Nel 1978 sono stato assunto alla Banca dell'Agricoltura. Per salire in ufficio dovevo attraversare il salone. Ogni volta era lo stesso pensiero: 'Ecco, mio padre è morto qui'».



L'orfano di Piazza Fontana

«La verità è nella storia»

Carlo Arnoldi, nella strage del 1969 perse il padre Giovanni a soli 15 anni. Oggi guida l'associazione dei familiari delle vittime: non diedi la mano a Rumor

MAGHERNO (Pavia)
di **Gabriele Moroni**

«Mio zio Sergio, il fratello di mia mamma, ha fatto il giro degli ospedali. È arrivato al Fatebenefratelli. C'erano quattro o cinque corpi, qualcuno già coperto con un lenzuolo. Lo zio se ne stava andando quando un inserviente lo ha richiamato: 'Se cerca Arnoldi è qui'. Ha riconosciuto mio padre dalle scarpe. Le avevano comprate assieme. Oltreiché parenti, erano amici». Giovanni Arnoldi ha 42 anni. Abita a Magherno, piccolo centro del Pavese, con la moglie Costantina e i due figli: Carlo ha 15 anni, Pinuccio di anni ne ha solo otto. Fa il commerciante di bestiame. Grande appassionato di cinema, ha realizzato un sogno quando ha aperto in paese una sala, il "Cinema nuovo". Il po-

meriggio del 12 dicembre 1969 non dovrebbe essere nel salone della Banca nazionale dell'Agricoltura a Milano. Non sta molto bene, c'è una fitta nebbia. Verso le tre del pomeriggio riceve la telefonata di un agricoltore di Lodi: sta per chiudere la vendita di una cascina, chiede la sua presenza. Giovanni si mette in macchina di malavoglia e raggiunge Milano.

Carlo Arnoldi abita a Magherno con la sua famiglia. È il presidente dell'Associazione "Piazza Fontana 12 dicembre 1969" che raccoglie i familiari delle vittime. La sua sensibilità di ragazzo ha imprigionato i ricordi e le emozioni. La prima notizia data dal Gazzettino padano parla dello scoppio di una caldaia. La telefonata della questura di Milano a don Valentino Marchesi. Il parroco non si sente di portare la notizia e incarica il medico di famiglia, Aldo Ma-

rezzi, che si presenta con la bugia pietosa che Giovanni è fra i feriti. Carlo non può saperlo, ma è già il capofamiglia. È lui a telefonare allo zio Sergio, lui a informare la mamma, stringendola in un abbraccio. «All'obitorio non sarei potuto entrare, ero troppo piccolo. Invece mi sono infilato dietro una delle mie zie. Mio padre era bruciacchiato, sporco di sangue, la gamba sinistra maciullata.

È stata l'ultima volta che ho visto mia madre piangere, voleva vedere papà e io gliel'ho impedito. Ricordo i funerali in piazza del Duomo. Il buio. I lampioni accesi. Una pioggerellina fine fine. Quando sento parlare di 'silenzio rumoroso' ripenso a quei momenti. Le gente con i cappelli in mano, non un solo applauso davanti ai carri funebri. C'era tanto silenzio che sentivo il rumore dei nostri passi sul selciato, insieme con i sin-



La famiglia di Giovanni Arnoldi (anche sopra) che ha lasciato moglie e due figli

giozzi di mia sorella. Il presidente del Consiglio era Rumor. In Duomo, quando ha allungato la mano verso di me, istintivamente ho ritirato la mia». Anni durissimi. Le famiglie si riuniscono, il primo rappresentante è Luigi Passera. La mamma prende la patente a 39 anni, trova impiego alla Galbani di Cortelona, poi nelle lavanderie del Policlinico San Matteo, a Pavia. «Obbliga» Carlo, che vorrebbe lavorare, a diplomarsi all'itis di Pavia. Carlo diventa operatore e per dieci anni, fino al 1979, manda avanti il cinema che era l'orgoglio del papà. L'odissea

dei processi. «Con l'assoluzione di Zorzi, Maggi e Rognoni siamo stati condannati a pagare le spese processuali. Mi sono rivolto al presidente Ciampi e ce le hanno tolte. Almeno quelle, dopo trentasei anni. Il giorno dell'assoluzione, il 3 maggio del 2005, è stato terribile. Ci sentivamo sconfitti. Con Francesca, figlia di Pietro Dendena, ci siamo guardati e ci siamo detti: no, non siamo sconfitti. Abbiamo la verità storica, quella che Freda e Ventura sono stati gli organizzatori. Questa dobbiamo fare conoscere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima della bomba

Milano 19 novembre, muore l'agente Annarumma

Gli scontri di mezzo secolo fa, la dinamica mai chiarita e il prologo della strategia della tensione

MILANO

Manca meno di un mese alla bomba che esploderà il 12 dicembre in piazza Fontana. Tre settimane prima, il 19 novembre, in occasione di uno sciopero nazionale dei sindacati, la polizia carica un corteo nel centro della città, provocando numerosi feriti. Aggredito dai manifestanti in via Larga mentre è alla guida di una jeep, muore l'agente Antonio Annarumma, ventidue anni, nato da una famiglia di braccianti di Avelino. La dinamica dei fatti in quelle ore non è ancora chiara. Di un filmato della televisione francese Orf che avrebbe mostrato una dinamica diversa - lo scontro tra mezzi della polizia - non c'è prova. Il presidente della Repubblica Saragat diffonde un comunicato che soffia sul fuoco: «Il barbaro



assassinio di Annarumma - scrive - non soltanto offende la coscienza degli italiani, ma è una sfida assurda e selvaggia alle manifestazioni dei lavoratori per la soluzione dell'annoso problema della casa. Questo odioso crimine deve ammonire tutti a isolare e mettere in condizione di non nuocere i delinquenti, il cui scopo è la distruzione della vita, e deve risve-

gliare nella coscienza dei cittadini la solidarietà per coloro che difendono la legge e le comuni libertà».

Due giorni dopo, durante i funerali dell'agente, si verificano incidenti. Un corteo dei gruppi di destra, al grido di "Italia, Italia", dà vita a una caccia all'uomo verso chiunque abbia solo l'aspetto di sinistra. Fra gli altri, è aggredito

L'agente di polizia Antonio Annarumma e a sinistra i mezzi coinvolti nell'incidente

anche il leader degli studenti Cappanna, salvato dagli uomini della Questura guidati dal commissario Luigi Calabresi.

La morte dell'agente Annarumma, il 19 novembre 1969 è di fatto il prologo a quella «strategia della tensione» che vedrà il suo avvio più doloroso con i 17 morti della Banca nazionale dell'Agricoltura, pochi giorni dopo. I violentissimi scontri di piazza di quel 19 novembre coinvolsero lavoratori e studenti e innescarono ammutinamenti nelle caserme di Milano, Torino e Roma. Di tutto questo si parla nel libro «Il caso Annarumma» di Cesare Vanzella, editore Castelvecchi, nel quale parlano i testimoni di quella gior-



nata di sangue, e per la prima volta anche gli agenti che presero parte alle rivolte nelle caserme. Alla luce di documenti di polizia finora sconosciuti, si ricostruiscono i fatti e i momenti di quella tragedia e, più in generale, lo spaccato di quegli anni ancora difficili da raccontare.

Mario Consani

© RIPRODUZIONE RISERVATA